

L'UOMO TRA LAVORO E FESTA: UN RITMO DA RITROVARE

Giuseppe Midili

## IL LAVORO E LA FESTA NEL *MISSALE ROMANUM* 2002. RIFLESSIONI DI TEOLOGIA LITURGICA A MARGINE DEL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA

Dalla creazione dell'uomo fino al suo peccato, Adamo non conosce la fatica, può mangiare ciò che desidera ed è libero da occupazioni. Dio invece lavora, nell'arco di sette giorni crea tutte le cose e cessa da ogni sua opera nel settimo giorno (Gen 2,2-3)<sup>1</sup>. Dopo il peccato, però, la situazione cambia: Dio impone all'uomo di trarre il suo nutrimento con fatica dalla terra, come punizione per la sua disobbedienza (Gen 3,17-19). Il linguaggio è ben diverso da Gen 2,15 in cui Dio affida il giardino all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi. Il lavoro costituisce il castigo dello sforzo e della povertà di mezzi, nella sfera che è vitale per l'uomo: la sua attività e la preoccupazione per il sostentamento. Leggendo i primi capitoli di Genesi, sembra che il lavoro sia portato avanti ininterrottamente, perché manca ogni riferimento al riposo dell'uomo. Solo in Esodo compare un nuovo comando del Signore: per sei giorni l'uomo lavorerà, ma nel settimo dovrà riposare (Es 20,8-11; 31,13-17; 34,21). In Es 34,22, poi, si intro-

<sup>1</sup> Gli enunciati di Gen 2,2-3 sono la più significativa testimonianza di tutta la redazione sacerdotale. Gli esegeti, però, ritengono che questa non sia l'istituzione del riposo sabatico. L'affermazione di Genesi è la prova che in Dio esiste il riposo ed Egli lo ha santificato, cioè lo ha separato da sé. La tradizione sacerdotale non considera il riposo come qualcosa di intra-divino, ma come una terza entità che si pone tra Dio-creatore ed il mondo-creato. Il sabato, invece, diventa precetto quando si sarà costituita una comunità ed un tabernacolo (Es 31,12) ed il testo diviene normativo quando Israele vede nel sabato e nella circoncisione i segni propri dell'Alleanza; cf. G. VON RAD, *Genesi*, Brescia 1978, 73-75. Su queste tematiche, cf. anche J.A. SOGGIN, *Genesi*, Genova 1991; G. CAPPELLETTO, *Genesi*, 2 voll., Padova 2000-2001; J.H. WALTON, *Genesis*, Grand Rapids, MI 2001; T.N.D. METTINGER, *The Eden narrative: a literary and religio-historical study of Genesis 2-3*, Winona Lake 2007; S. BRAYFORD, *Genesis*, Leiden 2007. La bibliografia è solo esemplificativa, non esaustiva.

duce il concetto di festa, legato ai ritmi agricoli delle primizie, della mietitura, del raccolto alla fine dell'anno. Il percorso biblico segna un alternarsi di lavoro e riposo, che assume una valenza simbolico-rituale e conferisce al momento di festa un significato antropologico, oltre che teologico.

Consultando la bibliografia pubblicata<sup>2</sup>, sembra che i temi del lavoro e della festa siano stati studiati da varie angolazioni, ma non è stata condotta un'indagine teologico-liturgica che approfondisca l'eucologia del Messale<sup>3</sup>. Questa ricerca trae origine da uno studio della tradizione euco-

<sup>2</sup> Sul tema del lavoro, cf. ad esempio E. MAURIS, *Le travail de l'homme et son oeuvre*, Neuchatel 1950; A. RICHARDSON, *The biblical doctrine of work*, London 1954; M.-D. CHENU, *Pour une théologie du travail*, Parigi 1955; P. TERMES ROS, *El Trabajo según la Biblia: oración inaugural del curso académico 1955-1956*, Barcelona 1955; E. TESTA, *Il lavoro nella Bibbia*, Assisi 1959; L. DALOZ, "Soumettez la terre ...": *le travail et l'homme d'aujourd'hui*, Parigi 1964; *Per una teologia della creazione e del lavoro*, ed. M.-D. CHENU - A. DE BOVIS - H. RONDET, Roma 1967; G. AGRELL, *Work, toil and sustenance: an examination of the view of work in the New Testament, taking in consideration views found in Old Testament, intertestamental, and early rabbinic writings*, Håkan Ohlssons 1976; *Per una teologia del lavoro nell'epoca attuale*, ed. G. PIZZUTI, Bologna 1985; *Spiritualità del lavoro nella catechesi dei Padri del III-IV secolo*. Convegno di studio e aggiornamento, Pontificium Institutum Altioris Latinitatis, Roma 15-17 marzo 1985, ed. S. FELICI, Roma 1986; R. O'CONNOR, *The theology of work: analogies between the principal mysteries of the faith and the operation of the practical intellect using thomistic principles*, Castleisland (Ireland) 1995; D. SARTORE, *Lavoro*, in *Liturgia*, ed. D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN, Cinisello Balsamo 2001, 996-1001; J.L. ILLANES MAESTRE, *La santificación del trabajo: el trabajo en la historia de la espiritualidad*, Madrid 2001; *Lavoro e vita quotidiana*, ed. G. FARO, Roma 2003; R. CIMINELLO, *Il significato cristiano del lavoro*, Roma 2006; G. MANZONE, *Il lavoro tra riconoscimento e mercato: per una logica del dono*, Brescia 2006.

Sul tema della festa: P. LIPPERT, *Feste liturgiche*, Brescia 1958; J. PIEPER, *Zustimmung zur Welt. Eine Theorie des Festes*, Monaco 1964; H.G. COX, *La fête des fous: essai théologique sur les notions de fête et de fantaisie*, Paris 1971; J. HEERS, *Fêtes, jeux et joutes dans les sociétés d'Occident à la fin du moyen âge*, Paris 1971; V. PADIGLIONE, *Gli antropologi di fronte alla festa*, in *La Critica Sociologica* 48 (1978) 186-192; C. BIANCO - M. DEL NINNO, *La festa. Antropologia e semiotica*, Firenze 1981; J. RATZINGER, *La festa della fede. Saggi di teologia liturgica*, Milano 1984, specialmente pp. 68-74; J.J. PETUCHOWSKI, *Le feste del Signore: Le tradizioni ebraiche*, Napoli 1987; G. DUMÉZIL, *Feste romane*, Genova 1989; *La festa e la Bibbia*. Atti del Convegno Internazionale "Voce di gioia e voce di giubilo. La festa e la Bibbia". Firenze, Palazzo Vecchio, 21-22 ottobre 1995, ed. P. STEFANI, Brescia 1998; G.A. DELEURY, *Le feste di Dio: la fede, la storia, i miti*, Cinisello Balsamo 1999; S. MAGGIANI, *Festa/feste in Liturgia*, ed. D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN, Cinisello Balsamo 2001, 803-828, bibliografia alle pp. 827-828; S. LÉGASSE, *Les fêtes de l'année: fondements scripturaires: que fêtons-nous?*, Paris 2006; P. ROUILLARD, *Le feste cristiane in Occidente*, Brescia 2007.

<sup>3</sup> C. Valenziano ha diretto presso il Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo una tesi dottorale dal titolo *Liturgia del lavoro: tu lo chiami a cooperare, mediante il lavoro quotidiano, al disegno immenso della tua creazione*, in cui lo studente A. Ralainirina tentava anche un'analisi eucologica sul tema del lavoro.

logica postconciliare ed intende offrire un complemento al quadro ben articolato, che è emerso nell'ambito del Convegno ecclesiale di Verona. Lo scopo consiste nell'investigare la dimensione celebrativa, per offrire una lettura teologico-liturgica dei due ambiti *lavoro-festa* ed aprire una prospettiva pastorale. Si delinea, quindi, il contesto liturgico remoto in cui collocare le proposizioni del Convegno ecclesiale, senza la pretesa di una trattazione esaustiva.

### 1. IL TEMA DEL LAVORO NEL MISSALE ROMANUM POSTCONCILIARE

Nell'*editio typica tertia* del *Missale Romanum* esistono due formulari intitolati "pro humano labore sanctificando"<sup>4</sup>, tratti sostanzialmente dall'*editio typica* ed *editio typica altera*. Lo studio di tutti i testi secondo la metodologia liturgica<sup>5</sup> offre una riflessione articolata e teologicamente

<sup>4</sup> *Missale Romanum ex decreto SS. Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum*, Editio typica tertia, Typis Vaticanis 2002, 1125-1127. Il primo formulario, contrassegnato con la lettera A, prevede l'antifona d'introito, due collette a scelta, l'orazione *super oblata*, l'antifona alla comunione, l'orazione *post communionem*. Il secondo formulario, contrassegnato con la lettera B, prevede una sola colletta, l'orazione *super oblata*, l'orazione *post communionem*.

<sup>5</sup> Per un approfondimento del metodo di studio dei testi eucologici e della metodologia di analisi applicata in questo lavoro, cf. M. AUGÉ, *Le collette del proprio del tempo nel nuovo Messale*, in *Ephemerides Liturgicae* 84 (1970) 275-298; A. DUMAS, *Le Orazioni del Messale. Criteri di scelta e composizione*, in *Rivista Liturgica* (in seguito RL) 58 (1971) 92-102; S. MARILLI, *Le orazioni della Messa nel nuovo messale. Teologia e pratica della preghiera liturgica*, in RL 58 (1971) 70-91; M. MAGRASSI, *Antico e nuovo nell'eucologia del nuovo Messale rinnovato*, in *Il nuovo Messale. Atti della XXII settimana Liturgica Nazionale*, Padova 1972, 25-64; J. CALLOUD, *Sémio-linguistique et texte liturgique*, in *La Maison-Dieu* 114 (1973), 36-58; M. AUGÉ, *Principi di interpretazione dei testi liturgici*, in *Anamnesis 1. La liturgia momento della storia della salvezza*, Torino 1974, 159-179; A. PISTOIA, *Le orazioni del nuovo Messale: limiti e possibilità*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 13 (1975) 21-34; W. FERRETTI, *Le orazioni "Post communionem" de tempore nel nuovo Messale Romano*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 13 (1975) 323-341; F. BROVELLI - F. DELL'ORO, *Rilettura critica dell'"Ordo Missæ" attuale*, in RL 62 (1975) 491-513; M. SODI, *Teologia liturgica eucaristica. Avviamento ad uno studio metodologico di Teologia liturgica (dall'eucologia dell'Avvento del Missale Romanum di Paolo VI)*, Roma 1978; A. CARIDEO, *Evento - parola - preghiera. Preghiere bibliche e nuovi testi liturgici: un confronto*, in RL 65 (1978) 192-214; A. CATELLA - G. CAVAGNOLI, *Le orazioni sulle offerte e dopo la comunione*, in RL 71 (1984) 632-649; V. RAFFA, *Le nuove antifone alla comunione nell'edizione italiana 1983 del Messale Romano*, in RL 71 (1984) 660-726; M. SODI, *Le collette alternative per le Domeniche, solennità e feste del tempo di Avvento e di Natale. Saggio di analisi teologico-liturgico-celebrativa*, in RL 71 (1984) 603-631; M. ALBERTA, *Per una spiritualità dell'anno liturgico: dall'orazionale al lezionario*, in RL 73 (1986) 491-507; E. BARGELLINI - G. REMONDI, *Lecture e formule eucologiche nel nuovo Messale Romano*, in *Vita Monastica* 177 (1989) 9-23; R. FALSINI, *Rendiamo grazie... Commento ai prefazi dell'anno liturgico*, Milano 1997.

molto interessante. Le collette proposte, tuttavia, racchiudono una sintesi teologico-liturgica del tema e dalla loro analisi è possibile rilevare un percorso significativo per la comprensione del lavoro nel contesto ecclesiale<sup>6</sup>. Sarebbe difficile esporre tutti i dati raccolti e forse risulterebbe superfluo, perché già l'analisi della seconda colletta del formulario A permette di tracciare un'esposizione completa del percorso teologico-liturgico sul tema del lavoro ed offre una sintesi teologica dei tre testi, riportati di seguito<sup>7</sup>.

Il formulario A prevede due collette. La prima recita:

Rerum conditor Deus, qui hominem iussisti laboris officia sustinere, da, ut opus quod incipimus huius vitae prosit incrementis, et regno Christi dilatando tua benignitate proficiat.

La seconda colletta così recita:

Deus, qui humano labore immensum creationis opus iugiter perficis atque gubernas, exaudi preces populi supplicantis, et praesta, ut omnes homines nomine digno potiantur labore, quo, suam condicionem honestantes, arctius coniuncti fratribus suis valeant inservire.

Nel formulario B la colletta recita:

Deus, qui naturalium rerum virtutes hominum labori subdere voluisti, concede propitius ut, operibus nostris christiano spiritu intenti, sinceram caritatem cum fratribus exercere, et creationi divinae perficiendae sociam operam praestare mereamur.

I risultati più interessanti emergono da un confronto della seconda

<sup>6</sup> Per i limiti imposti, lo studio si concentra sulla colletta. Riguardo ad essa però l'IGMR 54 dice: "*Per eam indolem celebrationis exprimitur...*". Le altre due orazioni, invece, sono tematicamente legate più al momento della celebrazione (offertorio e ringraziamento alla comunione) che al tempo dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima, tempo di Pasqua, memorie e feste dei santi, ecc.). L'IGMR non precisa il contenuto della preghiera *Sulle offerte*: "*...per invitationem ad orandum una cum sacerdote et per orationem super oblata praeparatio donorum concluditur...*" (IGMR 77). Lo stesso dicasi per la preghiera *Dopo la comunione*: "*...sacerdos pro fructibus mysterii celebrati deprecatur...*" (IGMR 89). Cf. M. AUGÉ, *Eucologia*, in *Liturgia*, ed. D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN, Cinisello Balsamo 2001, 761-771.

<sup>7</sup> Esigenze tipografiche impongono una scelta dei dati da esporre e quindi il lavoro si concentra su quei formulari che contribuiscono all'esposizione teologica in atto.

colletta del formulario A con le fonti magisteriali. In modo particolare è stato rilevato che la costituzione conciliare *Gaudium et spes*<sup>8</sup> (= GS) è una delle fonti principali del testo. La colletta si apre con la parte anamnetica in cui spicca il sintagma «humano labore». In GS 67 si leggono alcuni passi che chiariscono il contesto eucologico:

Labore suo, homo ordinarie suam suorumque vitam sustentat, cum fratribus suis coniungitur eisque inservit, germanam caritatem exercere potest atque creationi divinae perficiendae sociam operam praeberere<sup>9</sup>.

Inoltre, il sintagma della colletta «immensum creationis opus» riprende il passo di GS 34: «iure existimare possunt se suo labore opus Creatoris evolvere» e GS 67: «divinae perficiendae sociam operam praeberere». A questo testo di GS fa riferimento anche il sintagma successivo della colletta: «iugiter perficis atque gubernas». *Perficere*, infatti, significa migliorare il mondo e le creature, come si legge in GS 57: «creationisque perficiendae». L'opera della creazione, in questo senso, non si conclude, ma si prolunga, come indica il verbo *evolvere*, che si trova in GS 34: «suo labore opus Creatoris evolvere». Il sintagma «digno potiantur labore, quo, suam condicionem honestantes» è una trasformazione di GS 67: «cives adiuvaré ut sufficientis laboris occasionem invenire possint» e di GS 63: «saepe etiam in condicionibus vitae et laboris persona humana indignis versantes». Infine, l'ultimo sintagma «arctius coniuncti fratribus suis valeant inserire» è ripreso da GS 67: «cum fratribus suis coniungitur eisque inservit».

Lo studio delle fonti della seconda colletta del formulario A aiuta a comprendere il significato profondo del testo eucologico e la teologia che ad esso è sottesa. La prima parte presenta l'uomo come collaboratore del Padre. Dio ha deciso di gestire la creazione attraverso il lavoro e continua a perfezionare la sua opera, con la cooperazione dell'impegno umano. Nella seconda parte diventa esplicita la richiesta di lavoro per tutti gli uomini: il tema della disoccupazione e della difficoltà di trovare un impiego diviene oggetto della preghiera comunitaria. Il lavoro dell'uomo, essendo cooperazione all'opera divina del creare, viene qualificato come *dignus*, aprendo la strada ad una riflessione sociale sullo sfrutta-

<sup>8</sup> Costituzione pastorale sulla chiesa e sul mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7.12.1965). *Enchiridion Vaticanum 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965), Testo ufficiale e versione italiana*, Bologna 1981, 1985<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> A questo testo fanno corona GS 34 e 40.

mento degli impiegati, sulle condizioni precarie dei contratti, sulle situazioni pessime degli ambienti di lavoro, degli orari, delle mansioni. L'ultimo sintagma della colletta «fratribus suis valeant inserire» introduce una dimensione comunitaria del lavoro, oggi sottovalutata. Il verbo *valeo* (che con l'infinito assume il significato di *essere in grado*) ribadisce che il lavoro ha un impatto sulla società. L'uomo, con la sua opera non solo collabora alla creazione, ma compie un servizio nei confronti di tutti gli altri. Ogni persona, infatti, da sola non sarebbe assolutamente in grado di provvedere alle esigenze della sua vita, mentre l'esperienza di collaborazione apre alla dimensione di corresponsabilità e garantisce una vita sociale integrata.

Il formulario che è stato esaminato si trova anche nell'edizione italiana del Messale del 1983<sup>10</sup>. Sembra si tratti di una semplice traduzione, invece sono state introdotte consistenti innovazioni tematiche, che lasciano pensare ad una nuova colletta, ispirata alla versione latina. L'interesse è motivato da una visione del lavoro che rispecchia al meglio la situazione italiana. Il confronto tra i due testi costituisce il punto di partenza della riflessione.

<p>Deus, qui humano labore immensum opus creationis iugiter perficis atque gubernas, exaudi preces populi supplicantis,</p> <p>et praesta, ut omnes homines digno potiantur labore, quo, suam condicionem honestantes,</p> <p>arctius coniuncti fratribus suis valeant inservire.</p>	<p>O Padre, che mediante il lavoro quotidiano al disegno immenso della tua creazione chiami gli uomini a cooperare,</p> <p>fa' che ogni uomo trovi un posto conveniente alla sua dignità per attuare la propria vocazione,</p> <p>nello sforzo comune di costruire un mondo più giusto e fraterno e contribuire al progresso di tutti.</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il confronto tra i due testi dell'edizione latina del 2002 e dell'edizione italiana del 1983 mostra le profonde differenze tra i due testi. Nel testo

<sup>10</sup> *Messale Romano, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Roma 1983, 812-813. Il Messale presenta un unico formulario di celebrazione, in cui sono stati introdotti in forma alternativa i testi dei due formulari dell'edizione latina.

latino Dio governa la sua opera di creazione e la perfeziona nel corso della storia, attraverso il lavoro umano: Dio è l'unico soggetto ed artefice della creazione, mentre l'uomo riveste un ruolo marginale, di collaborazione. Nel testo italiano Dio chiama gli uomini ad essere protagonisti della creazione, a cooperare insieme con lui, attraverso il loro lavoro: le persone attraverso il loro agire ed operare nel mondo occupano una posizione di grande rilievo, sono cooperatori, non collaboratori<sup>11</sup>. Nel Messale italiano del 1983 il tempo presente «chiami» (ben diverso dal sintagma «hai chiamato», che si trovava nel Messale italiano del 1973) sottolinea che Dio convoca le persone continuamente, perché agiscano con lui nella creazione. Ogni uomo deve sentirsi chiamato a svolgere una parte attiva nell'opera divina. Il lavoro, quindi, non può essere luogo del sopruso, della negazione della dignità umana, della frustrazione delle aspirazioni nobili e profonde della persona, perché è *opus* che si svolge accanto al Creatore, insieme con lui. Il lavoro, dunque, è la dimensione che meglio può ribadire la dignità dell'uomo ed il suo agire in comunione per il bene degli altri. Papa Benedetto XVI, parlando ai convegnisti di Verona il 19 ottobre 2006, diceva che la nostra società tende a ridurre l'uomo a semplice prodotto della natura, negando la sua libertà e la sua dignità:

In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale. Si ha così un autentico capovolgimento del punto di partenza di questa cultura, che era una rivendicazione della centralità dell'uomo e della sua libertà<sup>12</sup>.

Il sintagma «humano labore» nella versione italiana viene tradotto con «lavoro quotidiano»<sup>13</sup>. Il cambiamento sembra dovuto ad una sensibilità

<sup>11</sup> Il tema è ripreso nell'enciclica di GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 25.

<sup>12</sup> *Discorso di sua santità Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno*, fiera di Verona, 19 ottobre 2006.

<sup>13</sup> L'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI si riferisce al tema del lavoro, ma l'espressione lavoro quotidiano non vi trova posto. Si parla invece di «quotidiano» in due passi. Al n. 55 «è un impegno che potrebbe apparire ineluttabile in regioni dove la preoccupazione della sussistenza quotidiana è tale da assorbire tutta l'esistenza di famiglie incapaci di concepire un lavoro atto a preparare un avvenire meno miserabile». Al n. 86: «Voi tutti che avete inteso l'appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoista ed amata per se stessa, ma l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano, distribuito a tutti quale sorgente di fraternità e segno della divina Provvidenza». L'espressione si trova anche nell'enciclica *Mater et magistra* di Giovanni XXIII, ai nn. 229 e 233.

particolare verso la realtà lavorativa italiana, che rappresenta uno dei settori più complessi di tutta la struttura sociale del paese. Il lavoro, infatti, essendo mezzo di sussistenza, arriva a coincidere con uno dei bisogni primari dell'uomo, sia per il mantenimento di una dignitosa situazione di vita, che per una realizzazione delle sue capacità<sup>14</sup>. La versione latina intende riferirsi al lavoro degno, che rispetti la condizione degli uomini, sottolineando così la dignità propria del lavoro. La versione italiana, invece, ha per tema «un posto (di lavoro) conveniente alla dignità (dell'uomo)», ponendo l'accento sul valore della persona umana, soggetto del lavoro. L'espressione «omnes homines», tradotta con «ogni uomo», è certamente inclusiva e vuol coinvolgere anche la figura femminile, ma forse apre uno spiraglio ad una duplice idea, radicata in certi ambienti del contesto italiano. Da una parte, infatti, il problema del lavoro è visto come fatto che riguarda l'uomo, il capo-famiglia, che deve provvedere al sostentamento; dall'altra, la donna-sposa, talvolta è stata discriminata, come dimostrano i dati sull'alto tasso di disoccupazione femminile, specialmente nel sud<sup>15</sup>.

L'ultima parte della colletta italiana diviene concettualmente e teologicamente autonoma, rispetto al testo del messale latino. Si passa ad un linguaggio nuovo, che si riferisce all'universalità della vocazione dell'uomo ed alla solidarietà verso la comunità, per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno, che contribuisca al progresso di tutti. Il tema della dignità della persona è sviluppato in GS 31:

A tale senso di responsabilità l'uomo giunge con difficoltà, se le condizioni della vita non gli permettono di prendere coscienza della propria dignità.

Al n. 67 di GS si legge ancora:

Sappiamo che offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera

<sup>14</sup> A proposito dei danni sociali, provocati dalla mancanza di una occupazione fissa, cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio di dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, 289: «L'alto tasso di disoccupazione, la presenza di sistemi di istruzione obsoleti e di perduranti difficoltà nell'accesso alla formazione e al mercato del lavoro costituiscono, per molti giovani soprattutto, un forte ostacolo sulla strada della realizzazione umana e professionale. Chi è disoccupato o sottoccupato, infatti, subisce le conseguenze profondamente negative che tale condizione determina nella personalità e rischia di essere posto ai margini della società, di diventare una vittima dell'esclusione sociale. È questo un dramma che colpisce, in genere, oltre ai giovani, le donne, i lavoratori meno specializzati, i disabili, gli immigrati, gli ex-carcerati, gli analfabeti, tutti i soggetti che trovano maggiori difficoltà nella ricerca di una collocazione nel mondo del lavoro».

<sup>15</sup> I dati sono disponibili presso il sito web dell'Istituto Nazionale di Statistica.

stessa redentrice di Gesù Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazaret [...] Inoltre il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo ed alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale.

La lettura di GS aiuta a comprendere più profondamente il testo liturgico, per sua natura essenziale<sup>16</sup>.

## 2. IL TEMA DELLA FESTA NELL'EUCOLOGIA POSTCONCILIARE

Nell'Antico Testamento la festa è il momento in cui si gioisce. Il termine *hag*, nella sua radice, significa eseguire una danza, ballare, girare in tondo (cfr. Es 23,14). Il clima festivo, di solito, è sempre coniugato con un riposo sacro, che si potrebbe definire cultuale (Lv 23,32), perché garantisce la libertà dalle occupazioni quotidiane, per dedicarsi alla gioia ed alla festa, fortemente legate all'esperienza del celebrare. L'oggetto di ogni festa cristiana è l'evento Gesù di Nazareth e dalla celebrazione del memoriale traggono origine tutte le feste della Chiesa. Lo Spirito convoca i fedeli per la celebrazione e li rende assemblea liturgica, soggetti che sperimentano una partecipazione piena, attiva e consapevole (SC 11). La comunità si raduna ogni anno per celebrare l'evento della passione, morte e Risurrezione ed ogni settimana si raduna per farne memoria nella festa ebdomadaria, la domenica. La festa cristiana, quindi, si lega sempre ad una festa liturgica ed ha come fondamento un fatto salvifico (nel sen-

<sup>16</sup> Gli elementi emersi dallo studio del formulario, sono ripresi nel Benedizionale (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale. Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Giovanni Paolo II*, LEV 1992). Si riportano alcuni riferimenti a titolo esemplificativo. Cap. XXVIII, Benedizione per uffici, officine, laboratori e negozi, saluto, n. 910, p. 379: «Dio che ha chiamato l'uomo a cooperare alla sua creazione, sia con tutti voi...». Cap. XXXI, Benedizione per sedi adibite a particolari apparecchiature tecniche, preghiera di benedizione per uno strumento tecnico di qualsiasi genere, n. 982, p. 408: «Benedetto sei tu e degno di lode, Signore Dio nostro, che chiami l'uomo a cooperare al progetto della creazione mediante l'attività congiunta della scienza e del lavoro...». Cap. XXXI, Benedizione per sedi adibite a particolari apparecchiature tecniche, monizione introduttiva, n. 973, p. 404: «Mediante il lavoro delle mani e l'invenzione della tecnica, l'uomo collabora con il creatore, perché la terra diventi una dimora più degna e sicura. Chi si applica a perfezionare l'opera della creazione, mira alla promozione della società ed obbedisce al comando di Cristo, di prodigarsi per i fratelli».

so di causa oggettiva di santificazione) accaduto nel passato, che si rivive nella celebrazione. L'uomo percepisce nella festa cristiana l'occasione per dedicare tempo a Dio, il momento per osservare un riposo assoluto, tralasciando le preoccupazioni del quotidiano. Subentra un senso di distensione e libertà, che facilita l'elevazione a Dio, aiuta a cogliere il senso profondo dell'esistenza, innalza il livello di intensità della vita e porta alla gioia. Il rischio è che l'allentarsi della tensione quotidiana renda la festa fine a se stessa e che il senso di letizia non scaturisca più dal nesso tra il fatto salvifico ed il tempo libero, ma la festa divenga occasione per il divertimento, senza alcun riferimento all'esperienza originante.

L'indagine eucologica viene condotta su due vocaboli<sup>17</sup>, *festus* (aggettivo a tre uscite della prima classe, da cui deriva il sostantivo neutro *festum*, usato nel Messale) che nel latino classico si trova insieme con *dies*<sup>18</sup> per indicare la festività, e *festivitas*<sup>19</sup>. Il sintagma classico *dies festus* si trova nell'antifona d'ingresso della Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (15 agosto)<sup>20</sup> e nell'antifona d'ingresso della Solennità di tutti i Santi (1 novembre)<sup>21</sup>. Il testo è il medesimo con qualche variante, indicata nella colonna centrale.

Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore	Mariae Virginis, de cuius Assumptione	gaudent Angeli et collaudant Filium Dei.
	Sanctorum omnium, de quorum sollemnitate	

Il congiuntivo presente del verbo *gaudeo*, che apre l'antifona, contiene una esortazione alla gioia, che è tipica dell'area semantica della festa e che

<sup>17</sup> Si potrebbe esaminare anche il vocabolo *sollemnitas* ed i vari termini che ricorrono spesso insieme con *festivitas* e *festum*, ad esempio *gaudia*, *laetitia*, *gaudere*, *exultamus*, *gaudeamus*, *laetificet*.

<sup>18</sup> Leggendo O. BADELLINO, *Dizionario Italiano-Latino*, Torino 1965, col. 921, alla voce *fasta*, si noterà che la traduzione proposta col significato di solennità è *dies festus*, mentre non si propone mai la traduzione di festa con *festivitas* o *festum*.

<sup>19</sup> Cf. F. CALONGHI, *Dizionario Latino-Italiano*, Torino 1965, col. 1114, alla voce *festivitas*, *atis*, III b) si legge «= dies festus». Il significato primo di *festivitas*, infatti è *abbellimenti del discorso*, il secondo è *bontà, cortesia, gentilezza*.

<sup>20</sup> *Missale Romanum* 2002, 807-812.

<sup>21</sup> *Missale Romanum* 2002, 855-858.

scaturisce dalla celebrazione dell'evento. Il ripetersi del verbo enfatizza il concetto e sottolinea la comunione celeste che la Chiesa sperimenta nell'esercizio della lode divina<sup>22</sup>. Il vocabolo *festum*, non accompagnato da *dies* ricorre in 22 testi. Nella maggior parte dei casi è usato al neutro plurale, accompagnato con l'aggettivo *paschalia* (nei tempi di quaresima e pasqua) o *ventura* (in avvento)<sup>23</sup>. Nella terza invocazione della benedizione del giorno di Pasqua il vocabolo *festum* ricorre due volte. Si legge:

Et qui, expletis passionis dominicae diebus, paschalis festi gaudia celebratis, ad ea festa, quae laetitiae peraguntur aeternis, ipso opitulante, exultantibus animis veniat.

Il testo sviluppa una duplice teologia della festa. La celebrazione della Risurrezione (*paschalis festi*) è origine della gioia che la Chiesa vive e celebra alla fine della Quaresima. La gioia pasquale (*ea festa*) è anticipazione della liturgia eterna e dell'esultanza celeste. In questo modo si opera una sintesi tra la gioia e l'evento salvifico originante.

Il sintagma *festivitas* ricorre nel *Missale Romanum* 46 volte ed il suo uso è legato generalmente all'eucologia del *Proprio* e del *Comune dei santi*<sup>24</sup>. La gioia è teologicamente riferita all'intercessione dei santi ed esprime così la verità e l'efficacia della Comunione celeste. L'intercessione, infatti, si compie nell'unione eucaristica con Cristo ed apre la Chiesa a sperimen-

<sup>22</sup> A margine della nostra ricerca è interessante notare che esistono tre casi in cui *dies* è unito a *festivitas*. Nella preghiera postcomunione della IV domenica di avvento: «Sumpto pignore redemptionis aeternae, quaesumus, omnipotens Deus, ut quanto magis dies salutarum festivitatis accedit, tanto devotius proficiamus ad Filii tui digne nativitatis mysterium celebrandum». Nella colletta della feria V della III settimana di Quaresima: «Maestatem tuam, Domine, suppliciter imploramus, ut, quanto magis dies salutarum festivitatis accedit, tanto devotius ad eius celebrandum proficiamus paschale mysterium». Nell'antifona alla comunione della Messa vespertina della Vigilia della Solennità della Pentecoste: «Ultimo festivitatis die, stabat Iesus et clamabat dicens: Si quis sitit, veniat ad me et bibat, alleluia».

<sup>23</sup> Cf. M. SODI – A. TONIOLO, *Concordantia et indices Missalis Romani*. Editio Typica tertia, Città del Vaticano 2002, 741-742.

<sup>24</sup> Su 46 ricorrenze, solo 8 non appartengono al *Proprio* o al *Comune dei santi*. Tra questi 8 casi, in alcuni si trova *festivitas*, nella forma di genitivo *festivitatis*, unito a *dies*: postcomunione della IV domenica di Avvento; Feria V della terza settimana di Quaresima; antifona alla comunione della Messa vespertina della Vigilia di Pentecoste; postcomunione del comune della dedizione della Chiesa. In due casi al posto di *dies* si trova *hodie*: Super oblata del Natale del Signore, Messa della notte; colletta della messa del giorno di Pentecoste.

tare la comunione terrena, in vista del banchetto eterno, in cui si godrà la vita nella Gloria e la Festa senza fine. Ogni figura di santità, poi, insieme con Gesù, coopera alla santificazione dell'uomo. I santi divengono un possibile modello da imitare, nel quale si esprime il grande Modello ed intercedono perché l'uomo giunga alla conformazione a Cristo. Leggendo i testi del santorale, i fedeli celebrano in onore del Santo, mentre questi gli procura la sua intercessione presso il Signore, in una forma di contraccambio tipica dell'uomo. Il patrocinio del Santo è finalizzato all'aiuto, al perdono, al gradimento del sacrificio offerto, all'ingresso nella vita eterna.

Lo studio a carattere eucologico potrebbe essere esteso oltre questi confini, ma sembra che siano due gli elementi dominanti che ricorrono nei testi: la *celebrazione* dell'evento sacro fondante e la *gioia* che scaturisce dall'evento salvifico celebrato. Al concetto di festa, tuttavia, si è sempre legato nel sentire comune l'aspetto tipico del riposo, che scaturisce dalla visione biblica veterotestamentaria. Nel Pentateuco, infatti, la festa è caratterizzata da un riposo sacro, che si potrebbe definire culturale (Es 23,14; Lv 23,32). Questo aspetto, però, non compare nell'eucologia.

### 3. CONCLUSIONE. LE PROSPETTIVE PASTORALI

Sarebbe riduttivo tracciare in questa sede alcune linee che risolvano in maniera definitiva la questione dei rapporti tra lavoro e festa. Quanto si è detto, infatti, vuol solo integrare la riflessione condotta fino ad oggi ed aprire una prospettiva teologico-liturgica sulle tematiche del Convegno di Verona.

Nella situazione economica attuale, il lavoro si rivela come una delle problematiche più scottanti della società italiana. Il percorso eucologico «*pro humano labore sanctificando*» affronta le varie sfaccettature della questione ed invoca dal Signore un posto di lavoro che sia conveniente alla dignità della persona umana, perché possa attuare la propria vocazione. Il problema più grave oggi è la mancanza di lavoro, con un tasso di disoccupazione elevato<sup>25</sup>. Molti individuano nella meccanizzazione il vero

<sup>25</sup> L'Istituto nazionale di statistica ha condotto la rilevazione sulle forze di lavoro, con riferimento al periodo che va dal 2 luglio al 30 settembre 2007. Nel terzo trimestre 2007 il numero di occupati è risultato pari a 23.417.000 unità, l'1,8 per cento in più (+416.000 unità) rispetto a un anno prima. Nel terzo trimestre 2007 il numero delle persone in cerca di

motivo della riduzione di posti di lavoro, ma forse le difficoltà sono molto più articolate ed il testo della colletta offre una lettura cristiana del problema. Il lavoro è risposta alla propria vocazione personale e quindi andrebbe scelto in base ai propri carismi, mentre spesso, in una logica clientelare, si sceglie la stessa professione dei genitori, per avere un qualche beneficio; oppure si punta all'incarico ben retribuito, indipendentemente dalle doti personali. Si finisce per operare da frustrati in un campo che forse non risponde al progetto di Dio. Lo scopo del proprio lavoro, poi, raramente è dettato dallo sforzo di costruire un mondo più giusto – come recita la colletta – o dal desiderio di contribuire al progresso di tutti. Piuttosto, sembra che ciascuno miri alla propria realizzazione individuale ed al proprio interesse economico, non esitando a danneggiare l'altro. Senza voler scadere in un discorso moraleggiante, l'aver disatteso l'obiettivo comune della giustizia sociale e dell'equa distribuzione delle ricchezze, ripiega ciascuno sul proprio interesse e crea una società squilibrata, in cui si va allargando sempre più il numero di coloro che non riescono a mantenere una vita dignitosa, a vantaggio di una oligarchia ricca.

Un secondo aspetto contemplato nella colletta riguarda la natura, l'orario, la struttura di impieghi che non sempre favoriscono la dignità della persona. Esiste una fascia di popolazione molto ampia che si scontra regolarmente con un orario lavorativo inflessibile, con compiti che non riconoscono le competenze acquisite, con turni che non tengono conto dei normali ritmi della vita familiare e dei tempi necessari di riposo. La vita delle persone è scandita da criteri di produzione che spesso sono in contrasto con l'equilibrio dell'essere umano. Se questo fino agli anni ottanta sembrava valido solo per alcune categorie (ad esempio gli operai), oggi si scopre sempre più reale anche nell'esperienza delle multinazionali, dei liberi professionisti o degli impiegati statali. L'emancipazione femminile, che vede la donna emergere in ambito lavorativo, è stata salutata da tutti come un grande successo. Se da una parte, però, ha aperto delle prospettive di crescita, di contro ha spezzato gli equilibri familiari. Spesso la famiglia è gestita da personale retribuito, che supplisce ad incarichi non solo di menage, ma anche educativi. In questo modo si genera un enorme trasferimento di capitali ed una serie di prestazioni retribuite a catena. L'impegno lavorativo dei genitori causa

---

occupazione è risultato pari a 1.401.000 unità, in calo rispetto allo stesso periodo del 2006 (-5,9 per cento, pari a -88.000 unità). Il tasso di disoccupazione si è posizionato al 5,6 per cento (6,1 per cento nel terzo trimestre 2006).

l'impiego di persone per il disbrigo delle attività casalinghe, per l'educazione dei figli, favorisce il diffondersi di cibi veloci da preparare e da consumare, aumenta la frenesia e riduce il tempo libero. Dedicare tante ore all'attività lavorativa impone condizioni di vita, modifica abitudini di sonno, alimentazione, rapporti interpersonali, gestione del tempo libero. Questi ritmi stabiliscono un contatto rapido e limitato tra i membri della famiglia, sempre in corsa dietro le proprie molteplici attività e creano un percorso alternativo ai normali ritmi di socializzazione (dalla chat alla videochiamata, alla webcam). Ciascuno, infatti, trascorre molto più tempo sul posto di lavoro, con i colleghi, che in casa, con i familiari. Il contatto tra i membri della famiglia si riduce alle poche ore della sera ed al week-end.

In questo contesto sociale si inserisce la festa, come tempo che si contrappone all'impegno retribuito e come momento di pausa dalle responsabilità. Ognuno tenta il più possibile di comprimere i propri ritmi di lavoro, a vantaggio del tempo libero. Tuttavia, la ricerca di momenti da dedicare al riposo diviene a sua volta faticosa. Lunghe ore trascorse in coda per raggiungere luoghi di villeggiatura. Una smania di fare, organizzare e programmare, talvolta nei minimi dettagli, ad immagine della propria giornata lavorativa, senza dare sfogo alla spontaneità, alla curiosità o all'interesse. Equilibri familiari che vacillano o si infrangono, a causa della scarsa abitudine a trascorrere tempo insieme. Tutto questo denota una difficoltà a gioire del riposo in sé, nella sua forma di libero godimento. La festa, quindi, ha perso la caratteristica del *dies festus*, del giorno della gioia, che ha la sua radice nell'avvenimento sacro celebrato e si è ridotta a *dies vacuus*, non giorno della libertà, ma giorno vuoto. Il riposo è tempo sacro, non solo perché una parte di esso si dedica al Signore, ma perché scaturisce da un'esperienza sacra: il riposo di Dio dopo la creazione. Nell'Antico Testamento diviene precetto, perché garantisce un equilibrio vitale per l'uomo e lo aiuta a comprendere che ogni opera compiuta non è solo frutto del lavoro delle mani, ma cooperazione con il creatore<sup>26</sup>.

La proposta cristiana della festa, in armonia con la tradizione veterotestamentaria, è un itinerario di riscoperta delle proprie origini e della propria dignità. Si lega al ritmo della natura, al percorso del tempo, segue il cammino delle stagioni e procede secondo l'anno liturgico. Offre all'uomo l'occasione per dedicare tempo a Dio, secondo l'itinerario di tempi forti e tempo ordinario, per riflettere sul senso della vita,

<sup>26</sup> Cf. JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, 182-185.

per accorgersi degli altri che vivono accanto. L'esistenza, secondo il ritmo riposo-lavoro, festa-quotidiano, acquista un ritmo equilibrato ed aiuta il singolo a mantenere vivo il contatto con se stesso. La famiglia recupera spazi per il confronto, il dialogo, il divertimento, lo svago. Il pasto festivo, occasione di incontro, recupera la sua valenza antropologica caratterizzante e ristabilisce una dinamica di ruoli, in cui la madre ed il padre provvedono al sostentamento per i figli e preparano il pasto per loro. I giovani, secondo la loro vocazione, si impegnano nello studio e si preparano al mondo del lavoro. I nonni, generazione che oggi ha assunto un ruolo determinante dal punto di vista educativo, rappresentano il legame con le radici, con il passato dal quale proveniamo. Hanno perso la valenza di saggezza, perché sono incapaci di stare al passo con i tempi e con la tecnologia moderna e dipendono dai nipoti per l'uso delle ordinarie apparecchiature (dal lettore DVD, al cellulare, al PC). Le tre generazioni a confronto sono immagine del ritmo lavoro-riposo, che non contraddistingue solo le settimane o gli anni, ma tutta la vita. L'esistenza si apre con una fase ludica, di gioco, di festa, giunge ad un periodo prolungato di impegno, che coincide con l'età lavorativa, per giungere infine alla fase del riposo, nell'età del pensionamento. Radunati tutti all'unica tavola nel *dies festus*, i membri della famiglia celebrano la liturgia domestica del convito, a complemento della liturgia divina, che si compie nell'Eucaristia *gioiosa* ed anticipano la liturgia celeste, banchetto che si celebra nel cielo.

### SOMMARIO

Nella panoramica degli studi sui temi del lavoro e della festa e della loro reciproca articolazione, il presente contributo si propone di indagare tale tematica dal punto di vista teologico-liturgico, partendo da una analisi di testi eucologici del Messale Romano nella sua edizione latina del 2002. L'Autore si sofferma in particolare sul tema del lavoro, segnalando il legame tra le collette del Messale e le fonti magisteriali, in particolare la *Gaudium et Spes*, e mettendo in luce la diversità di prospettive su una "teologia del lavoro" espressa nel testo latino rispetto alla traduzione italiana. L'indagine sul tema della festa viene condotta a partire da due vocaboli fondamentali (*festus* e *festivitas*) che si ritrovano soprattutto nei testi eucologici del *Proprio* e del *Comune dei Santi*. Alcune considerazioni di carattere pastorale, emergenti dalle collette analizzate, concludono il contributo.

*In the panorama of the studies concerning the themes of work and festivities and their mutual organization, this article intends to investigate such matter from a theological-liturgical point of view, starting from an analysis of the*

*eucological texts of the Roman Missal in its Latin edition of 2002. The author dwells especially upon the details of the theme of work, indicating the link between the collects of the Missal and the magisterial sources, especially the Gaudium et Spes, pointing out the several perspectives concerning a "theology of work" which can be found in the Latin text and not in the Italian translation. The survey on the theme of festivities is carried out starting from two fundamental words (festus and festivitas) that can be found in the eucological texts of "Proper" and "Common of Saints". The article ends with some pastoral considerations rising from the analysis of the collects.*